

LA GIORNATA

Il ricordo dei sanitari morti di Covid «L'emergenza è finita, ora risorse»

ENRICO NEGROTTI

Per la prima volta in presenza, è stata celebrata ieri la terza Giornata nazionale del personale sanitario, socio-sanitario, socio-assistenziale e del volontariato, istituita con la legge 155/2020 per onorare il lavoro, l'impegno, la professionalità e il sacrificio dei tanti operatori durante la pandemia di Covid-19. Circa 500 sono stati i morti tra i professionisti socio-sanitari da quando, il 20 febbraio 2020, fu riconosciuto positivo al Sars-CoV-2 il paziente 1 ricoverato all'ospedale di Codogno (Lodi). «Noi, professionisti sanitari e socio-sanitari – ha detto Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), nel suo messaggio di saluto a nome di tutte le 11 federazioni presenti – dedichiamo questa giornata a chi ha sofferto, a chi soffre e a tutte le persone che, con la loro attenzione e partecipazione, hanno aiutato ad arginare la pandemia con comportamenti coscienti e virtuosi». «Avevamo 60-70 medici chemorivani ogni mese – ha ricordato Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) – ma grazie alle vaccinazioni questi decessi si sono azzerati».

Al tema della giornata «Insieme per garantire la salute di tutti» si è riferito il vescovo Francesco Savino, vicepresidente della Cei, che nel suo saluto, ha indicato tre direzioni su cui indirizzare maggiori risorse: potenziamento della rete ospedaliera in alcune regioni, per evitare la mobilità sanitaria; riequilibrio tra ospedale e medicina territoriale; servizi e strutture in favore delle persone più fragili, tra cui gli anziani.

Alla cerimonia alla Pontificia università San Tommaso d'Aquino di Roma, con la presenza del ministro della Salute, Orazio Schillaci, sono intervenute tutte le professioni socio-sanitarie: medici e odontoiatri, infermieri, farmacisti, medici veterinari, tecnici sanitarie e professionisti della riabilitazione e della prevenzione, ostetriche, chimici e fisici, fisioterapisti, psicologi, biologi, assistenti sociali. In totale erano rappresentati oltre un milione e mezzo di persone. Che tornano a chiedere maggiore impegno per garantire il personale assistenziale. «Il capitale umano è la leva principale dei servizi sanitari – ha riconosciuto Schillaci – e il lavoro dei professionisti sanitari socio-sanitari è essenziale e essenziale per la piena tutela del diritto fondamentale alla salute, sancito dalla nostra Costituzione». Su due fronti il ministro ha garantito il suo impegno: la carenza di personale e la sua remunerazione. La prima, «rappresenta, da anni, un'emergenza nazionale e sono convinto che dobbiamo affrontarla». D'altro canto, «ho assunto l'impegno, in questo mandato – ha aggiunto Schillaci –, di procedere a una rivalutazione del trattamento economico di chi ogni giorno è impegnato nel servizio sanitario pubblico». Inoltre «occorre aumentare il numero di iscritti nelle università e colmare la carenza di figure specialistiche». Alcuni sono convinti che i problemi non



Avvenire

siano stati risolti: se infatti, osserva Massimo Andreoni (direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali, Simit) l'Italia, colpita per prima, è riuscita «a recuperare, ad avviare una grande campagna di vaccinazione anti-Covid che in molti ci hanno invidiato», oggi «osserviamo un ritorno ai vecchi problemi della sanità pubblica: pochi medici, liste d'attesa, risorse che mancano». Lasciando la sensazione, conclude Andreoni, «che la tempesta sia passata, non siamo più gli eroi del Covid, ma che la lezione non sia stata assimilata». I più critici sono i medici in prima linea: «Dopo tre anni mi sembra che la lezione sia andata sprecata – osserva Fabio De Iaco, presidente della Società italiana di medicina di emergenza-urgenza (Simeu) –. I Pronto soccorso vivono ancora un'emergenza fatta di affollamento, lavoro massacrante per i medici e poca attenzione da parte delle istituzioni». RIPRODUZIONE RISERVATA Con oltre 25 milioni e mezzo di contagi e 187.850 decessi, per contare solo quelli registrati, l'Italia ha ricordato ieri i 3 anni di pandemia. Il ministro Schillaci promette interventi sulla carenza di personale e sulla remunerazione. Un murales dedicato ai sanitari a Milano / Ansa.